

↳ Vittorio Emanuele assorbì dal padre e dalla madre questo sentimento religioso, perché tutta l'educazione impartitagli cercò di avere nella religione il suo perno, il suo punto di gravità, come poi vedremo. Fu certo per lo zelo religioso inculcatogli dal padre e dai suoi precettori che passò con costumi illibati e quasi austeri fra i pericoli della pubertà; ma una volta uscito dalla ristretta cerchia dei suoi educatori, e slanciatosi nel gran mare della vita, una volta libero della propria volontà, a contatto coi giovani suoi coetanei dell'esercito e dell'aristocrazia piemontese, e costretto a lottare, con le passioni, col suo temperamento esuberante, con gli allettamenti della vita sociale, che per un principe sono normalmente assai più forti di quanto non lo siano per ogni altro, allora la religiosità di Vittorio Emanuele, senza cessare di essere sostanziale, cioè derivante da un sentimento sincero, si modificò in modo da non

(1) Si veda E. CROSA, *La concessione dello Statuto - Carlo Alberto e il Ministro Borelli*, in «Nuova Antologia», 1935, 1° ottobre.

Si veda pure la polemica originata dalla ristampa, da me curata, delle *Réflexions historiques* di Carlo Alberto (Collezione Storica del Risorgimento, Modena, 1936). La polemica, iniziata dal Padre Giacomo Fiori sull'«Osservatore Romano» dell'8-9 febbraio 1937, ha richiesto una mia risposta sullo stesso giornale, poi una replica molto istruttiva del Fiori, ed è terminata nell'«Aevum», luglio-settembre 1937, con un interessante ed acuto studio del prof. don Piero Cazzulani intitolato: «Sulle *Réflexions historiques* di Carlo Alberto». In modo specifico, sul sentimento religioso di Carlo Alberto si possono vedere il noto studio di F. PATETTA (*Lettere di C. A... al conte Federico Sclopis...*), i due volumi di N. RODOLICO su Carlo Alberto, lo studio di F. RUFFINI: *Carlo Alberto e il socinianismo ginevrino*, in «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», 1933, il *Carlo Alberto inedito* di F. SALATA, Mondadori, 1931, e un volume, per ora manoscritto, del Cazzulani nella Biblioteca del Risorgimento di Milano, intitolato: *Il sentimento religioso nella vita e nella politica di Carlo Alberto*.

essere così assoluta e preminente, da soffocare in lui ogni altra manifestazione dello spirito e del temperamento. La sua dote essenziale di uomo politico di grande sensibilità non fu mai diminuita od alterata dalla religiosità, né questa da quella; egli fu sempre un credente convinto e praticante, anche se talvolta le passioni e le debolezze presero in lui il sopravvento, e se ebbe delle crisi di coscienza determinate dalle situazioni politiche, le superò con le sue forze, sperando e guardando con fiducia all'avvenire. Si può anzi osservare che proprio nel ventennio preparatore della rivoluzione europea ed italiana e che corrisponde alla gioventù del principe, cioè tra il 1829 e il 1848, Vittorio Emanuele sentì in sé stesso tutto l'impeto del Risorgimento. Questo impeto, causa in Carlo Alberto del più tormentoso contrasto interiore, ebbe invece in Vittorio Emanuele il sopravvento su ogni altro sentimento, affinché in lui le qualità dell'uomo politico, pronto a cogliere nell'aria le necessità nuove e i nuovi orientamenti. Vittorio Emanuele ebbe certo in comune col padre anche la religione della Patria e della grandezza d'Italia, ossia la volontà di essere il «realizzatore» del Risorgimento, che nel suo concetto, come in quello di Carlo Alberto, si immedesimava nella volontà di ampliare la potenza della monarchia sabauda attraverso l'indipendenza d'Italia; ma, favorito in parte dalla fortuna e in parte dal suo stesso carattere, poté procedere con maggiore decisione del padre verso quello scopo. Di conseguenza i contrasti più imbarazzanti e pericolosi fra il sentimento religioso e gli interessi della Patria e della sua Casa furono risolti da Vittorio Emanuele con equilibrata risolutezza. Appunto per aver saputo andar diritto alla mèta, egli meritò di immedesimarsi con l'Italia, e di passare alla Storia col nome dolce e solenne insieme di *Padre della Patria*. (1)

(1) Sentimenti italiani ebbe anche la madre Maria Teresa, di cui Carlo Alberto, pochi mesi dopo il matrimonio, fece l'elogio più esplicito scrivendo a Gino Capponi: «Ella è italiana come voi e come me». È noto che quando Maria Teresa, rimasta vedova, tornò a Firenze, rifiutò di prendere alloggio a Palazzo Pitti perché sul portone montavano la guardia i soldati austriaci.